

GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 10 - OTTOBRE 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

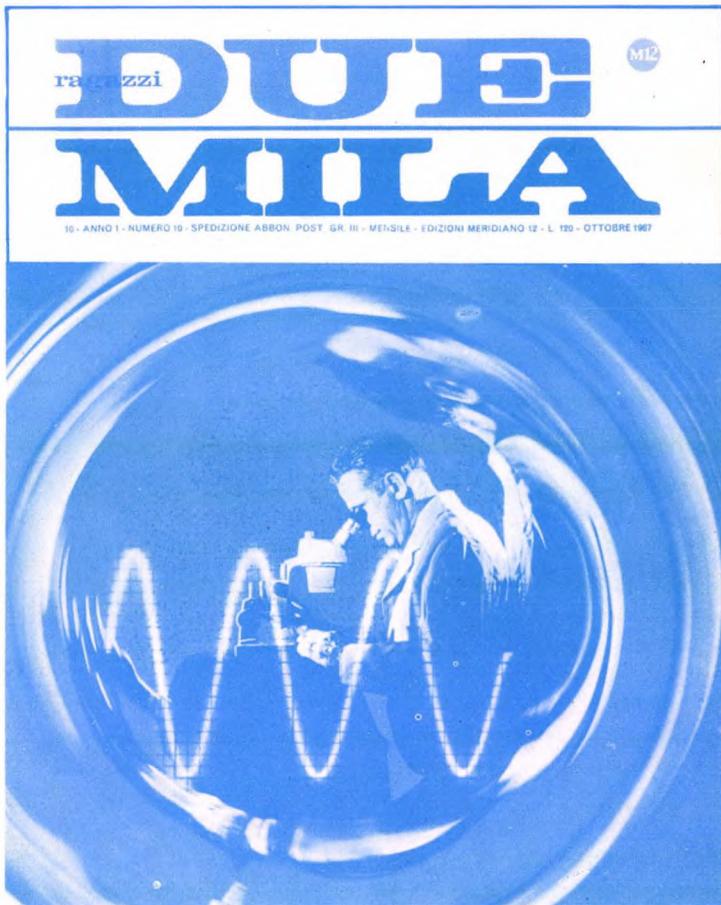
Rivista giovanile
d'impegno missionario

Ottobre 1967

Anno XLV n 10
mensile
sped. in abb. p. Gruppo III

In copertina:
Gioia di vivere

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000
C.c.p. 2/9562
Telefoni:
Direzione 48.52.66
Amministrazione-Pubblicità
48.34.04
Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO



ragazzi

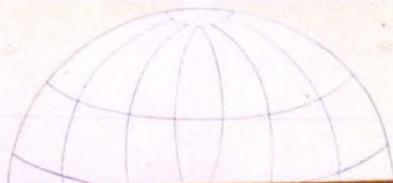
DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



22 OTTOBRE

Giornata Missionaria Mondiale

Cari Figli,

unite i vostri sforzi per aiutare tutti i cattolici a comprendere che siamo tutti responsabili della salvezza dei nostri fratelli, e che la buona novella ci è stata data, non per essere nascosta sotto il moggio, ma al contrario proclamata sui tetti...

PAOLO VI



*** CONQUISTE TRA I GIOVANI DI HONG KONG

Nonostante le infiltrazioni comuniste che stanno creando disordini, specialmente tra i giovani, nelle città di Macao e Hong Kong, gli alunni delle scuole salesiane di queste due città della costa cinese hanno seguito con molto impegno i loro studi, dando buoni frutti sia nel campo scolastico che in quello spirituale. Tra questi studenti sono 225 quelli che quest'anno hanno chiesto ed ottenuto di entrare nella Chiesa cattolica ricevendo il battesimo.

ANTROPOFAGIA SACRA

Un africano della Tasmania, che ha mangiato il padre, la moglie e tre figli per motivi di superstizione, ha affermato davanti al tribunale di non sentirsi affatto in colpa per ciò. Il tribunale ha chiesto il parere della Corte Suprema dello Stato.



Ad Agua de Dios, la città-lebbrosario della Colombia, quando giunge la Giornata Missionaria Mondiale è tutto un fervore di mille attività: si organizzano lotterie, si vendono « impanadas » (piccole polpette di carne e farina), le ragazze questuano per le strade vestite in costumi folkloristici. Tutto per raggranellare delle somme da inviare alle missioni, quasi che Agua de Dios non fosse essa stessa una missione.



L'ARMATA DEL SAPERE COMBATTE L'IGNORANZA

Dal 1963 nell'Iran opera l'Armata del Sapere, un esercito di 25.000 maestri che con divisa e disciplina di tipo militare ha il compito di combattere l'ignoranza e l'analfabetismo. Dall'anno della sua fondazione ad oggi l'Armata del Sapere ha avviato agli studi più di 400.000 ragazzi e insegnato a leggere e a scrivere a 137.000 adulti. È presente con la sua attività in 11.000 villaggi. In moltissimi casi, il compito dei militi dell'Armata del Sapere è incominciato dal costruire essi stessi la scuola, prima di radunare gli allievi.

◀ In Uganda le tasse scolastiche possono pagarsi anche... in galline.

IL VESCOVO sotto la tenda

Un vescovo abita sotto una tenda in un villaggio di confine tra il Kenia e l'Etiopia. È Mons. Carlo Cavallera dei Missionari della Consolata, vescovo della diocesi di Marsabit. Dovendo seguire i lavori di costruzione di un dispensario, ha fissato la sua dimora presso la residenza della polizia, perchè la zona è battuta dagli « sciftà », i guerriglieri somali. Essendo la popolazione della diocesi di Mons. Cavallera composta da otto tribù nomadi, il modo migliore di venire a contatto con loro è la costruzione di dispensari, dove essi si presentano di tanto in tanto per condurre i loro malati.

FRANCOBOLLI per un vestito

Una scatola di cartone, con la fotografia di un ragazzo negro malvestito e la scritta: « Raccogli qui i tuoi francobolli e comprami un vestito », collocata nel corridoio di una scuola media di Vienna, a cura di alcuni ragazzi amici delle missioni, ha procurato la somma di 27.000 lire con le quali sono stati comprati indumenti da inviare in una missione africana.

UNA PROVINCIA per cento sterline

La Nigeria è il paese più popolato dell'Africa con i suoi 55 milioni di abitanti. Il suo suolo è fertilissimo e potrebbe mantenere da solo tutta l'Africa, ma in gran parte è incolto. Un contadino europeo con 100 sterline potrebbe acquistare un terreno grande come una provincia e ricavarci in pochissimo tempo una fortuna.

DA GIORNALISTA A VESCOVO

Mons. Lorenzo Bianchi, vescovo di Hong Kong, la cui diocesi in pochi anni è cresciuta da 40.000 a 240.000 cattolici, ha finalmente un vescovo ausiliare ed è un cinese nativo di Shanghai, Mons. Francis Hsu. Nato

A Bukavu (Congo) i mercenari ribelli hanno catturato il colonnello dell'esercito governativo. Forse sarà fucilato. Ma al gruppo si avvicina un missionario che mette una mano sulla spalla al prigioniero per fargli coraggio e parla ai gendarmi katanghesi per convincerli a risparmiarlo. ♦

da genitori protestanti, si è laureato in Inghilterra; dopo alcuni anni di insegnamento universitario in Cina, si rifugiò a Hong Kong, dove esercitò il giornalismo e venne a contatto con la Chiesa cattolica. Dopo la sua conversione seguì la vocazione allo stato ecclesiastico e fu ordinato sacerdote nel 1959.

IN UNA DIOCESI DELL'INDIA

Al suo arrivo trovò 3.000 cristiani, alla sua partenza ne ha lasciati 43.000. Questa in breve la storia di Mons. Ambrogio Galbiati del P.I.M.E.

che all'età di 78 anni ha dato le dimissioni dalla sua vasta e popolosa diocesi di Jalpaiguri (Nord India) incuneata tra il Nepal, il Sikkim, il Bhutan e il Pakistan orientale. Ha trascorso 48 anni come missionario in India, di cui 15 come vescovo.

I giorni del grande festino

Durante il grande pellegrinaggio alla Mecca, nei tre giorni cosiddetti del Gran Festino, vengono sacrificati circa 150.000 capi di bestiame, tra agnelli, capre, vacche e cammelli. Una grandissima parte di questa carne viene messa a disposizione dei poveri.





Acqua viva

Un misterioso ristorante a pochi metri da Banneux Notre Dame (Belgio) - Fondate da un prete operaio, le Travailleuses Missionnaires sono vergini nel secolo - Rendono una testimonianza di semplicità alla verità cristiana nel mondo del lavoro.

Il desiderio di bere un caffè all'italiana ci spinge a entrare in un piccolo ristorante-bar, che sorge solitario sulla strada che conduce da Banneux Notre Dame a Pépinster, nel Belgio.

Entrando, ci accoglie il sorriso aperto di una ragazza che da dietro la « Cimbali » sbuffante ci invita ad accomodarci a un tavolino della sala accanto.

Pochi minuti dopo, l'espresso ci viene servito da un'altra giovane, un'africana color ebano, che veste alla moda del proprio paese, con una lunga tunica dai colori sgargianti.

Non abbiamo il tempo di comunicarci la nostra meraviglia, che una terza ragazza fa ingresso nella sala: è un'asiatica e veste alla foggia del Vietnam. Serve con molle grazia la colazione a una famigliola seduta a un tavolo nell'angolo della stanza.

I nostri pensieri prendono per un istante la via dei sospetti circa la natura del locale nel quale siamo capitati. Ma a rendere perplesso il nostro giudizio, ecco una bella statua della Vergine dei Poveri, che campeggia sorridente e benedicente sulla parete principale.

— Questo ristorante è organizzato da qualche istituzione missionaria? — domando alla ragazza europea che nel frattempo, indovinando il nostro smarrimento, si è avvicinata al tavolino.

— Siamo noi stesse missionarie — risponde. — Siamo le Travailleuses Missionnaires. Non ha mai sentito parlare di noi in Italia? Il nostro compito è quello di rendere testimonianza alla verità cristiana nel mondo del lavoro. Perciò esercitiamo ciascuna un mestiere o una professione: alcune di noi sono operaie in fabbrica, altre impiegate di banca, altre fanno scuola, una

è medico... Noi tre, come vede, siamo cuoche e servienti in questo ristorante che è anche la base della nostra comunità, a cui fanno capo anche le altre T. M. che lavorano fuori.

— Ho capito. Uno dei tanti istituti di religiose in abito secolare, oggi così di moda.

— Non esattamente — mi risponde. — Non siamo religiose, non facciamo voti, siamo totalmente secolari e laiche.

— Vedo al suo dito una fede matrimoniale, allora è sposata?

— Tutte le T. M. sono sposate a Cristo a cui si sono donate intieramente. Le T. M. professano la verginità, ma non come conseguenza di un voto religioso, bensì come risposta all'amore di Cristo, liberamente.

— Non capisco la differenza tra il vostro impegno di verginità e quello di una comune suora.





— Noi siamo vergini nel secolo. In un certo modo riviviamo nel mondo moderno la vita delle antiche vergini cristiane, come Agnese, Cecilia... e approfittiamo dei vantaggi spirituali che questo stato dona al nostro apostolato.

— Non vedo la relazione tra la verginità e l'apostolato che svolgete nel mondo del lavoro.

— La verginità è il segreto del successo nel nostro lavoro apostolico. È una testimonianza formidabile la verginità per il mondo d'oggi.

— E qual è la tecnica che usate nel vostro apostolato?

— Lei pensa forse che il nostro lavoro in fabbrica o in ufficio sia un semplice pretesto per parlare con gli altri o per compiere servizi di carattere sociale. Invece è il lavoro stesso il nostro primo impegno, la nostra prima testimonianza. Crediamo che il lavoro è un servizio reso ai fratelli e perciò non va trasandato, ma fatto con amore. Poi cerchiamo di essere sempre allegre, sempre serene, prendendo con gioia le diffi-

coltà del lavoro e della vita. Molti ci domandano: «Ma come fai ad essere sempre serena?». Provi un po' a dare a qualcuno la risposta a questa domanda e vedrà quanto vangelo si può trasmettere in un minuto.

— Anche qui, in questo ristorante, agite nella stessa maniera?

— In pratica è proprio la stessa cosa. Incominciamo da un servizio inappuntabile. Se qualche volta non ci riusciamo, vedono almeno la nostra buona volontà. Poi con la nostra serenità cerchiamo di creare un ambiente accogliente, distensivo. Molti ci dicono: «Qui si respira un'aria diversa da altrove...», non è un ristorante come gli altri..., si viene con piacere perchè ci si sente sempre a nostro agio...».

— È molta la gente che frequenta questo ristorante?

— Moltissima, in ogni stagione. È gente che lavora sodo: industriali, commercianti, che cercano un'ora di sollievo alla propria fatica, un momento per pensare alla propria anima; sono giovani sposi che vengono qui per poter dialogare a loro agio, fare il punto, parlare della educazione dei propri figli; sono giovani impegnati nell'apostolato, che vengono qui a ricaricarsi; sono indifferenti che restano sbalorditi nel vedere giovani consacrate totalmente a Dio; sono persone che vivono nel peccato e qui riconoscono la loro colpa, confessano francamente la verità...

— È un lavoro che deve affaticarvi assai, questo.

— Ma a noi non pare pesante, perchè lo facciamo con semplicità. Di solito non ci mettiamo a discutere, non diamo lezioni di morale, non facciamo prediche. Soltanto che, mentre offriamo un nutrimento materiale, cerchiamo di far sentire la fame di un Nutrimento migliore e la sete di un'altra Acqua Viva che è Cristo. E per questo che il nostro ristorante si chiama «Acqua Viva».

Le T. M. riproducono Gesù al pozzo di Giacobbe, cercando di far desiderare l'Acqua Viva a quelli a cui servono un cibo materiale.

— Ecco, come si realizza l'annuncio della Madonna che disse alla piccola veggente di volersi riservare qui, a Banneux, una sorgente di acqua viva!

— Infatti la Madonna di Banneux, la Vergine dei Poveri, è la nostra patrona. È in nome suo che esercitiamo ogni apostolato.

— Per me queste sono cose del tutto nuove e interessanti. Vorrebbe darmi ancora qualche notizia sul vostro movimento?

— Fu subito dopo la guerra che un prete operaio, il Padre Roussel, incontrò per caso Marcella, una giovane che si sentiva chiamata alla vita religiosa. Il Padre Roussel le fece scoprire come essa poteva realizzare appieno la propria vocazione restando a lavorare nel mondo. Fu la prima T. M. A Marcella si aggiunsero presto Teresa e Solange: insieme formarono la prima cellula della famiglia delle T. M. Fu aperta a Dieppe, in Francia, una « Casa di Preghiera » nella quale le aspiranti T. M. trascorrono un anno imparando a scoprire Cristo e a vivere con Lui. Nel 1961 una T. M. francese partì per l'Africa, dove andava ad aprire la prima Acqua Viva in Alto Volta. Morì alcune settimane dopo, ma offrì la sua vita

perché il Signore facesse presto sorgere una catena di Acque Vive in tutto il mondo. Oggi ne esistono una a Tolone, due in Alto Volta, una a Banneux e una è in via di fondazione a Dalat, nel Vietnam.

Guardo queste giovani T. M. con molta simpatia. Questo tricolore che ho davanti agli occhi è meraviglioso, una bella testimonianza di unità nell'amore di Cristo. Provo un'immensa gioia che la Chiesa posseda di queste ricchezze.

E godo per quelli che possono venire fin qui, a bere di quest'acqua viva, nel gesto forse un pochino impacciato, ma pieno di bontà, di questa giovane africana che irradia Cristo con la sua purezza; o nel sorriso di questa fragile vietnamita, che non sa parlare bene il francese, ma che lascia indovinare la gioia di essere tutta di Cristo; o nella parola semplice di questa figlia dell'occidente, che non la scienza o il metodo d'apostolato, ma l'azione dello Spirito Santo conduce a trovare la strada dei cuori e a ricevere confidenze a volte così pesanti, più pesanti delle sue deboli spalle, che essa si addossa per amore di Cristo e dei suoi fratelli.

G. B.



A Poxoreu rifiorisce la speranza

Cari amici,

eccoci alle prime notizie dalla Missione. Il cuore batte forte alle lettere che arrivano da Poxoreu. Sono la porta che ci introduce nella realtà vissuta dai nostri ragazzi: la missione, la povera gente.

Son certo che questo comunicato rappresenterà una svolta nella vita di ognuno di noi che seguiamo questa esperienza missionaria. La situazione di quella regione lontana ci « sgretola » attraverso le parole semplici dei nostri ragazzi. Le loro lettere che vi riporto ci scuotono assai più di un dettagliato resoconto giornalistico.

L'AMBIENTE

DON LUIGI (in data 3 agosto)

Poxoreu è una cittadina tutta colore, circondata da una natura che mi piace moltissimo, ma anche impregnata di mi-

seria che in Italia non si può nemmeno immaginare...

Credevo di esagerare nelle prediche sulla miseria, ma erano tutte diluite all'1 per 100.

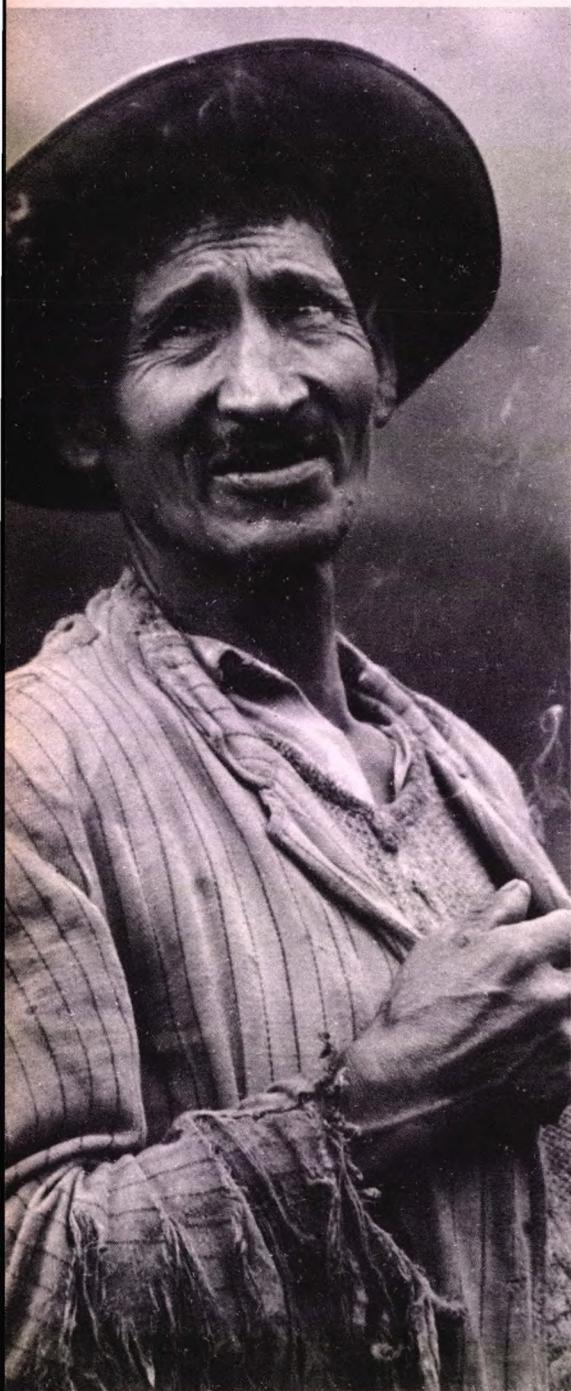
DON BRUNO (30 luglio)

È da due giorni che ci troviamo qui a Poxoreu: abbiamo visto la gente, sciame di bambini, quanti! le case, che case! Dire tutti i pensieri passati nella mente, i sentimenti provati in queste prime ore, è una cosa impossibile.

La gente è semplice, buona, ospitale, generosa, che vorrebbe quasi nascondere una miseria evidente. Ci fa entrare nelle loro capanne di fango e legno, ci sorride, ci stringe la mano. Don Piero ci presenta, scherza, sorride, sempre allegro, chiede notizie del lavoro, dei figli... (il nostro portoghese è ancora elementare). Noi guardiamo: bambini nudi, dal ventre gonfio, che sbucano da tutti gli angoli e ci vengono a stringere la mano. Facce bellissi-

I giovani Volontari dell'Operazione « Mato Grosso », di cui abbiamo annunciato la partenza per il Brasile nel nostro numero di agosto, sono giunti in zona operativa. Dal campo base italiano di Santa Corona, Don Ugo De Censi ci trasmette il primo comunicato ufficiale.





me, occhi neri e limpidi, nasi che non hanno mai conosciuto un fazzoletto, tutti impolverati sculettano intorno rispettosi e divertiti. Impressiona soprattutto quel ventre... ci si scherza e ride con loro. Don Piero toccando il loro ventre dice: — Qui dentro c'è il pane, le caramelle, i dolci e i vermi... — e tutti ridono. Ma noi sappiamo che la sottoalimentazione li fa morire, mentre noi ci sentiamo impotenti, miseri davanti a loro...

PIER GIORDANI (a Don Binda, direttore dell'Oratorio di Milano)

Quando siamo arrivati, un po' per la novità, un po' perchè eravamo attesi, siamo stati al centro dell'attenzione degli abitanti di Poxoreu: sono cordialissimi, basta sorridere per farseli amici, sono anche generosi, sia tra loro che con gli estranei. Il senso dell'ospitalità è vivissimo.

Una cosa mi ha impressionato: l'amore per i figli. Le famiglie sono numerosissime e nonostante la povertà non capita mai di trovare bimbi abbandonati. Al massimo li regalano a chi li possa mantenere. Un vecchio di qui ha allevato una trentina di figli non suoi. Le suore hanno una quindicina di questi «regali».

La povertà è dappertutto, ma più ancora quella nascosta nei tuguri di fango e bambù che costituiscono la periferia di ogni città o paese. Come dappertutto, si trovano contrasti impressionanti tra ricchezza e miseria anche in un centro sperduto come Poxoreu, dove le villette più eleganti sono quasi in mezzo alle «favelas» periferiche.

Poi, sparsi nel «mato», la foresta, ci sono i «garimpeiros», i cercatori di diamanti. È un po' come la febbre dell'oro o del gioco. Però è un lavoro bestiale che rovina un uomo a trent'anni... Più fortunati sono quelli che lavorano nelle «fazende», i più grandi latifondi del mondo, dove allevano il bestiame.

C'è una cosa che mi fa pensare: qui la gente è sepolta viva. Forse la sua salvezza è quella di non accorgersene.

PAOLO

Ieri, insieme a Don Luigi, Renato e Don Piero abbiamo assistito a una scena molto

impressionante: una giovane donna in parto muore assieme al suo bambino. Ma la scena come si è presentata ci ha fatto davvero impressione ed a me ha fatto molto pensare.

CLARA

Già da quindici giorni mi trovo qui nella missione ed ho cominciato da vari giorni ad ambientarmi. Tutto qui è povero, specialmente le capanne che circondano il paese. Penso molto alla situazione e ai drammi che questa gente vive quotidianamente. L'avvenire di tutti questi bambini mi spaventa, mi chiedo spesso quale sarà il loro futuro. Manca l'organizzazione, manca il lavoro. Non capirò mai perchè a me il Signore ha concesso tutto.

Sabato scorso, assieme a Rosalba, abbiamo aiutato Don Piero a dare la farina di latte e riso e la mandioca ai poveri. Questo si ripete tutti i mesi, ma a me questa scena ha fatto meditare molto. Volevo essere anch'io fra quei poveri per capire, provare e pensare come loro. Mi sono ricordata un po' della mia primissima infanzia, quando c'erano le tessere per l'alimentazione, ricordo con tristezza quel periodo, ma nel vedere qui, non vi sono confronti...

GIANMARIO (alla mamma)

Mamma carissima, non devi dire che siamo poveri, perchè non hai visto la condizione delle povere creature del Mato Grosso. Tutta la gente ci guarda per le belle cose che abbiamo progettato. Io dormo in una stanzetta con Leo e Vittorio, ci vogliamo bene e ragioniamo tra noi facendo confronti con l'Italia, e prima di dormire ci scappa qualche lacrimuccia, ma subito ci facciamo coraggio a vicenda...

LAVORO E ALLEGRIA

DAL DIARIO (scritto da Don Luigi fin dal giorno della partenza)

28 luglio. Verso le 15 avvistiamo Poxoreu. Siamo tutti euforici. Ma la vista della prima casa ci fa cambiare senti-

mento. Salutiamo con la mano i tanti bambini che si affacciano alle porte di casa. Ci fermiamo davanti alla facciata della chiesa, una facciata da studio cinematografico. Visitiamo anche la canonica-stallapollai. Ci accampiamo in una casa discreta.

Intanto che i ragazzi si sistemano, con Don Piero andiamo a vedere il terreno dove sorgerà il Centro. Si tratta di scegliere tra un terreno immenso, ma fuori città e senz'acqua, e un altro più piccolo, ma con acqua e al centro di Poxoreu. Tutti preferiscono il secondo, anche Don Piero e le autorità del paese.

Alle 18 ceniamo, cantiamo e andiamo a dormire sotto le tegole. Riesco a vedere qualche stella. Un cielo così stellato non l'ho mai visto neppure in Val Formazza.

29 luglio. Alle sei nasce il sole. Siamo in piedi, si incomincia a lavorare in cantiere. Tracciamento con paline e bindella. Renato e Mario sono formidabili. Non possiamo lavorare ancora perchè mancano gli attrezzi. Qualcosa da fare però la troviamo tutti.

31 luglio. Iniziamo gli scavi: 0,60x1 metro. Non parlo di calli e di piaghe. I professionisti imparano a stimare gli operai e a valutare la loro fatica.

DON BRUNO (1° agosto)

Oggi alle 10 sono arrivati 23 Xavante di Sangradouro con Don Giaccaria, per aiutarci a scavare e portare materiale, simpaticissimi. Quelli sanno scavare, noi sembriamo dilettanti. Giovanottoni di 16 anni, ma che sfondano in fretta.

L'orario di questi giorni: levata ore 5,30; colazione ore 5,45; lavoro 6-11; pranzo ore 12; riposo fino alle 14 (il sole picchia bestialmente); lavoro fino alle 18; ore 19 la Messa; ore 19,30 cena e riposo.

LORENZO

Renato rompe i letti, Paolo le sue mani, Gianmario fa Rodolfo Valentino, il resto sta a guardare. I muri della scuola salgono alla rovescia. In compenso sgobbiamo come matti. Siamo tutti felici.



DON LUIGI

3 agosto. Gli scavi sono finiti. Abbiamo impressionato per la rapidità. Un brasiliano mi ha detto: « In proporzione avete fatto più voi in tre giorni che il Governo brasiliano in 10 anni ».

4 e 5 agosto. A pietre e mattoni. « Se lavori, ti tirano le pietre - se fai niente, ti tirano le pietre »...

MARIO (il capomastro)

Qui continuano a cantare « mattone su mattone ». Ma la ca la va su, no?

DON LUIGI (21 agosto)

La costruzione procede. Abbiamo fatto: tracciamento e scavo, fondamenta di pietre, cappello di calcestruzzo, trave, fondamenta con gabbie di ferro e cemento. Questa mattina abbiamo iniziato il muro in mattone per portarci al livello del pavimento. Speriamo di terminare entro questa settimana. Lunedì 28 faremo il muro fino al piano finestra e oltre.

Abbiamo assunto da quindici giorni due operai. Da domani ne prenderemo altri due. Appena arriva il disegno dell'ambulatorio, richiameremo i giovani Xavante per gli scavi. Domani manderò Luciano per una settimana nella missione dei Xavante ad arare i campi. Mi hanno chiesto uno che guidi il trattore. Ne hanno veramente bisogno. Ci hanno aiutato e ci aiuteranno ancora...

DON PIERO

Di Don Piero e della sua povertà, della sua bontà, sono piene le lettere di quanti

scrivono da Poxoreu. Pare proprio che non si possa scoprire il missionario se non vivendoci accanto. Vi trascrivo lo sguardo di un missionario su Don Piero.

Don Piero è di esempio a tutti. I ragazzi lo ammirano nella sua povertà autentica, non fatta di conferenze o circolari. Vive da autentico povero senza lamentarsi mai. Contento di essere con i poveri. Lavora tutto il giorno con noi senza fermarsi. E tutto volontà e sacrificio. Non si misura nè si risparmia. Ci vuole molto bene. È entusiasta di tutti noi, ragazzi e ragazze. Di poche parole, non sa come ringraziare. Incomincia a soffrire la nostra partenza.

I VOLONTARI

La testimonianza più commovente di loro rimarrà quella che Don Piero ci invia in data 12 agosto, a caratteri larghi ed effusivi.

MIO CARISSIMO DON UGO,

VIVO IN CONTINUA COMMOZIONE.
I RAGAZZI SONO MERAVIGLIOSI:
SGOBBANO CON « AMORE ».
QUANDO PENSO AL LORO SACRIFICIO
E A QUELLO DEI LORO GENITORI,
MAMME E PAPÀ, FACCIO FORZA PER
NON PIANGERE.
ABBRACCIO E BACIO TUTTI.

DON PIERO

Per corrispondenze ed offerte, scrivetemi a: Centro Salesiano San Domenico Savio, ARESE (Milano).

Don Ugo De Censi

LA MIA PRIMA CATTEDRALE



In Assam, a chiamare uno *sutnga* è come dargli la patente di selvaggio. Questa parola ha origine da Sutnga Hills, le Colline Sutnga, una zona montana dell'Assam dove abbondano elefanti, tigri e altri animali selvatici.

Io conosco bene quel posto, perchè è una parte della mia parrocchia.

Una volta le Colline Sutnga erano un vero giardino, con vaste piantagioni di aranci, di ananas e di una qualità molto eccellente di riso. Poi, un giorno, quella terra fu invasa dalle tigri che mangiano gli uomini e gli abitanti dovettero fuggire. Emigrarono a nord, dove fondarono un villaggio chiamato Sakhain che oggi è una fiorente comunità cristiana.

In una delle mie prime visite a Sakhain fui alloggiato in una capanna di bambù e di paglia e celebrai la messa in un'altra capanna che agli occhi dei nativi doveva sembrare un palazzo: aveva le pareti di bambù, ma il tetto era ricoperto di lamiera di latta ricavate da stagne di petrolio.

Avendo idea di fermarmi a Sakhain per diversi giorni, presi una scatoletta di metallo, vi riposi il SS. Sacramento e la collocai sull'altare, accendendo vicino una candela. Quella sera ci ritirammo tutti a dormire dopo l'augurio di rito: «Buona notte! Non lasciarti morsicare dalle tigri. Sogni d'oro».

A mezzanotte fui svegliato bruscamente da un grido: «Il fuoco, il fuoco!». Balzai fuori e vidi che era la cappella che bruciava. Il vento aveva rovesciato la candela e il fuoco s'era propagato all'altare e alle pareti.

Corsi sul luogo del disastro e trovai che il fuoco era già sotto controllo, ma il piccolo tabernacolo era scomparso. Da un'inchiesta risultò immediatamente che John, il catechista, l'aveva salvato. Infatti trovai lui é il tabernacolo poco lontano dalla cappella in fiamme. John aveva disteso per terra la camicia e con un gesto dettato più dalla fede che dall'estetica, vi aveva deposto sopra il piccolo tabernacolo. Ricorderò sempre con commozione la fede semplice e profonda di questo popolo.

Messe tutte le cose a posto, tornammo a dormire. Ma per quella notte non potei prendere sonno. Pensavo al modo di costruire una nuova cappella a prova d'incendio. Costruirla con pareti di pietra non era un problema: la pietra è un materiale abbondante su queste montagne. Le lamiere ondulate per il tetto dovevano portarle da Jowai, il centro della missione, a circa cinquanta chilometri di distanza.

Le lamiere furono davvero il problema più grave. La strada che separa Sakhain da Jowai non è che un sentiero tortuoso che si inerpica sui fianchi della montagna e incrocia un gran numero di torrenti impetuosi. Non era possibile usare i muli e tanto meno la jeep. Solo la buona volontà dei nostri uomini e le loro robuste spalle.

Finalmente, con venti uomini, scesi a

Jowai per dare inizio allo storico viaggio. Annibale, nella sua traversata delle Alpi, ebbe certamente meno ostacoli da superare. Le lamiere ci furono consegnate nella stagione delle piogge, quando i monsoni, soffiando dall'Oceano Indiano, scatenano letteralmente il diluvio universale nel territorio della nostra missione.

Per nulla impauriti, i miei uomini misero sulle loro robuste spalle quei pesi non indifferenti e presero la via del ritorno per Sakhain.

Passo dietro passo, per viottoli scivolosi, superando torrenti in piena, arrivammo all'ultimo torrente che ancora ci separava dal villaggio. Per nostra disgrazia, i ponti di bambù erano stati letteralmente spazzati via dalla corrente. Non avevamo altra scelta che disporci a trascorrere la notte sotto la pioggia scrosciante.

Al mattino, cessata la pioggia, ci disponemmo a tentare la traversata. Dal villaggio vedemmo arrivare altri uomini venuti a darci una mano. Fu la traversata più pericolosa che abbia mai visto in vita mia. Gli uomini erano trascinati via come pagliuzze dal fiume in piena. Più volte fummo sul punto di rimetterci la vita o di perdere il nostro prezioso fardello.

Ma alla fine la volontà tenace di questa gente di montagna vinse e riuscimmo a raggiungere Sakhain con il tetto completo per la nostra cappella. Alcuni mesi dopo, la cappellina era là, con le mura di pietra e il tetto di lamiera luccicante al sole, come un monumento glorioso e trionfante nella piccola piazza del villaggio.

Organizzammo una piccola festa quando benedicemmo la cappella e tutta la gente accorse dai villaggi vicini per solennizzare l'avvenimento. Sakhain divenne molto superbo per quella piccola cappella. Era l'unica costruzione in pietra e con il tetto di lamiera per settanta miglia all'intorno.

Oggi la mia missione è tutta costellata di cappelle, tutte assai più elaborate di quella, dono ciascuna di cari amici e benefattori. Ma il mio pensiero corre spesso a Sakhain e al popolo Sutnga, la cui generosità e sacrificio resero possibile quel mio primo capolavoro.

M. A. Tognocchi
missionario salesiano

Finalmente le ossa della nostra eroica Innocenza hanno trovato onorata sepoltura, dopo undici mesi dalla sua tragica scomparsa. Morì il 24 maggio 1966 e fu sepolta il 23 aprile 1967.

Un fremito invase tutti i presenti ai vesperi domenicali, quando il parroco, terminata la funzione, disse: «Uscendo, fermatevi tutti sul piazzale, accompagneremo al cimitero i resti di Innocenza Kilimwiko».

Ed ecco arrivare la cassa. Una cassa normale, sebbene tutti sappiano che contiene ben poco.

Il parroco benedice il feretro e il funerale si snoda tra un commosso succedersi di Ave Maria.

Viene benedetta la fossa e la bara è calata e coperta di terra, mentre si eleva il canto: «La fede raddolcisce il dolore».

Finita la funzione religiosa, parlò il babbo della defunta: «Ringrazio tutti gli intervenuti. Sono stato in viaggio tutta la notte, sono stanco ma contento di aver dato sepoltura a mia figlia. Ho anche portato il bastone che diede la morte a mia figlia...».

Parlò poi la sorella, una brava maestra uscita dal nostro collegio: «Anch'io vi ringrazio. Voi tutti sapete come è morta mia sorella, ora riposa in pace».

Ed è la volta della mamma: «Mia figlia è morta per non aver voluto macchiarsi di peccato. Mi sento orgogliosa di aver avuto una tale figlia. Ringrazio le suore che l'hanno educata per tanti anni. Non so se io al suo posto sarei stata altrettanto coraggiosa, ma mi sento fiera del suo coraggio».

Innocenza Kilimwiko è morta per non cedere al male. Ed ecco come avvenne la tragica fine.

Appena ottenuto il diploma di maestra, al termine del corso magistrale frequentato a Tosamaganga, Innocenza venne in-

viata a insegnare in un altro distretto. Si trovava là da circa due anni quando incominciò per lei una vera odissea.

Uno dei maestri s'era invaghito della giovane e bella maestrina ed aveva incominciato a corteggiarla.

Innocenza si oppose risoluta e non volle saperne delle sue proposte, perchè era già fidanzata. Costui, vedendo vani tutti i suoi tentativi, incominciò a perseguirla.

Inviti, lusinghe, minacce, colpi notturni alla porta, agguati. Una domenica mattina Innocenza venne invitata a colazione dal direttore didattico. Si scusò dicendo che aveva molto da fare. In quel giorno morirono per avvelenamento i due figli del direttore. Il persecutore di Innocenza cercò di gettare la colpa su di lei.

La poveretta non ne poteva più.

Voleva andarsene, ma non c'era chi la sostituiva ed era incoraggiata a rimanere. Più volte fece domanda di trasferimento al Segretario dell'Educazione, ma le fu sempre negato.

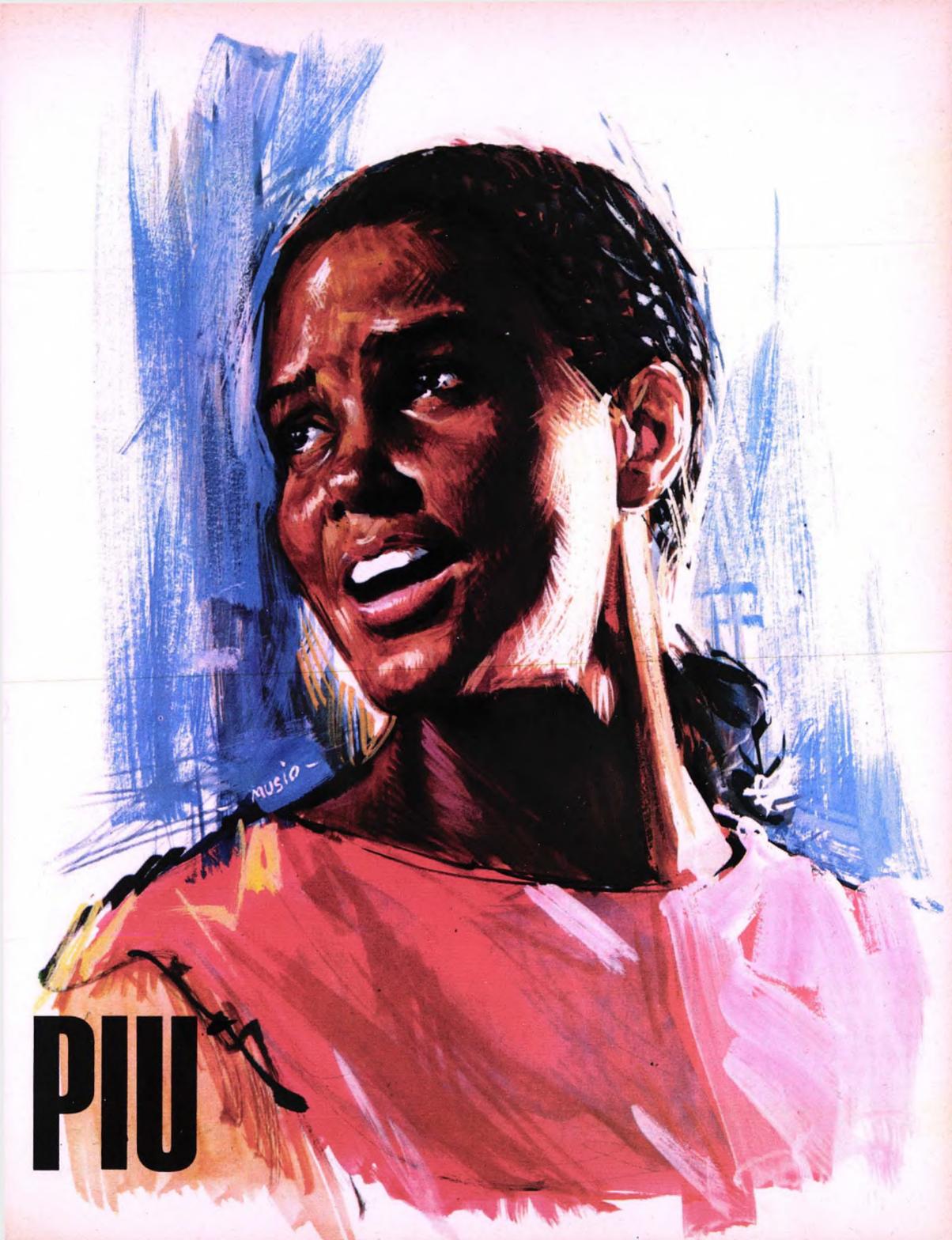
Dopo la morte, venne trovata una sua lettera nella quale sfogava tutta la sua paura e il suo avvillimento: «Mi sento come morta, non ho più il coraggio della lotta. Anche l'insegnamento mi pesa. Oh, poter ritornare in famiglia e riprendere il lavoro dei campi!...».

Fece un altro tentativo per ottenere il trasferimento. Con la ragazza che l'aiutava nelle faccende domestiche, si recò ancora una volta dal Segretario dell'Educazione, nella città di Njombe. Si sentì rispondere: «Abbi pazienza, appena troverò chi ti possa sostituire otterrai un altro posto».

Riprese sfiduciata la via del ritorno. A un certo punto venne aggredita da due individui. Nuova proposta, nuove minacce: «Bada che giochi la tua vita».

«Lasciatemi pregare...» fu la risposta.

PER NON MORIRE



musio -

PIU

Innocenza tirò fuori la corona del rosario. Un colpo di bastone le si abbattè sulla nuca. Si rialzò, ma un altro colpo, più poderoso di prima la finì. La trascinarono nella brughiera, alquanto distante dalla strada. La ragazza che l'accompagnava venne portata a casa degli assalitori e minacciata di morte se avesse parlato.

Le diedero parte del danaro trovato nella borsetta della maestrina, quindi la rimandarono a casa, col divieto assoluto di svelare qualunque cosa, se avesse cara la vita.

La ragazza, che abitava vicino alla famiglia di Innocenza, ritornata al paese, disse che Innocenza era andata alla capitale per frequentare un corso.

Ma lettere non ne giungevano.

I genitori, allarmati, incominciarono le ricerche.

Il Segretario dell'Educazione credette che fosse fuggita per il rifiuto del trasferimento.

La ragazza testimone della tragedia continuava a dire che Innocenza era salita sull'autobus ed era andata nella capitale.

Il papà di Innocenza andò alla scuola dove insegnava sua figlia, ma non venne a capo di nulla. Si recò dal Segretario dell'Educazione, ma si sentì dire che Innocenza era fuggita. Andò dal capo della polizia, ma non se ne trovò traccia...

Dopo cinque mesi di inutili ricerche si recò di nuovo dal Segretario dell'Educazione da cui apprese che sua figlia era morta. Il terribile segreto era trapelato. La compagna di Innocenza, stretta dagli interrogatori della polizia, aveva finito per confessare.

Sul luogo del delitto furono trovate, spolpate ma ancora composte, le ossa. Vi erano pure alcuni oggetti appartenuti a Innocenza. Quei miseri resti, esposti per ben cinque mesi alle intemperie, furono raccolti con rispetto dalla polizia.

Terminate tutte le investigazioni, le povere ossa trovarono finalmente pace, in attesa che l'anima torni a ridar loro vita.

E sarà una vita piena in un corpo glorioso, per una vittoria conquistata non in un attimo di entusiasmo, ma in lunghi mesi di martirio e di subdola persecuzione.

Sr. Ottavina Quaglia

M. C.

Un giorno, una tigre molto affamata, andando in cerca di cibo, incontrò un leprottino.

— Bene, bene — disse la tigre, — è già molto tempo che non tocco cibo. Sono costretta a mangiarti.

— Come tu vuoi, zia tigre — rispose calmo il leprottino, — ma dubito che io riesca a soddisfare la tua grande fame, come invece lo potrebbero fare queste deliziose paste. Ne ho appena mangiata una e ti giuro che non ho mai gustato cibo migliore. Il fatto è che sembrano proprio pietre e perciò la gente non ne fa nessun caso.

Affamata e impaziente, la tigre stava per affermare una di quelle paste... o pietre, ma il leprottino disse:

— No, zia tigre, bisogna prima cuocerle sopra un grande fuoco e poi, quando son rosse rosse, uno se le mangia.

La tigre preparò in un istante un grande fuoco e le pietre, undici in tutto, furono collocate sopra. Quando incominciavano già a diventare rosse, il leprottino disse:

LA TIGRE E

— Sarebbe un vero peccato mangiarle senza salsa. Aspetta, vado al villaggio e ne procuro un poco. Però non toccarle prima che io ritorni. Ce ne sono dieci. Le conto, sai? Che quando torno siano ancora tutte qui.

Appena il leprottino fu partito, la tigre affamata contò le pietre e vedendo che erano undici, pensò che ne poteva mangiare una senza che il leprottino se ne sarebbe accorto. E così, senza aspettare la salsa, mise in bocca una di quelle pietre rosse. Quella palla piena di fuoco, che era veramente una pietra e non un dolce, bruciò tutta la bocca alla tigre.





Alcuni giorni dopo la tigre incontrò ancora il leprottino in mezzo a una palude tutta coperta di alte canne. Affamata e desiderosa di vendicarsi, disse al leprottino:

— Bene bene! Ora ti mangio.

— Non ho mica paura di morire — rispose il leprottino, — tanto sono stanco di vivere. Ho già goduto tutto quello che si può godere in vita. Il peggio è che se tu ammazzi me, distruggi anche tut-

Trascorso un po' di tempo, i due animali s'incontrarono per la terza volta. Appena il leprottino vide la tigre, pensò subito a un piano per scappare vivo. Si accoccolò sulla riva del fiume, tenendo la coda immersa dentro l'acqua. Cercava di avere un'aria indifferente, per non mostrare alla tigre che temeva di diventare un suo gradito boccone.

La tigre, scorgendolo, si meravigliò che non avesse paura e disse con un forte ruggito:

— Che cosa fai mai qui?

— Oh, cara zia tigre! — rispose il leprottino. — Potevi essere anche più delicata e non gridare così forte. Hai spaventato tutti i pesci che stavo per catturare. Un minuto ancora e tanti pesciolini si sarebbero attaccati alla mia coda, proprio come i grani alla spiga...

— E come si fa a prendere i pesci in quel modo? — domandò la tigre.

— Proprio come faccio io, guarda — disse il leprottino. — Soltanto devi essere un po' paziente

IL LEPROTTINO

(favola coreana)

ta la mia sapienza. Se tu fossi sapiente come me, non avresti da faticare tanto per procurarti il cibo.

Allora la tigre supplicò il leprottino di dirgli come avrebbe dovuto fare per procurarsi il cibo più semplicemente.

— Te lo dirò, zia tigre. Vedi per esempio quanti passerini ci sono qui intorno che volano e saltano come farfalle? Se tu resti ferma un momento, con la bocca aperta, mentre io vado dattorno e mando verso di te questi uccelli, tu non hai da far altro che aspettare che ti entrino in bocca e presto ti accorgerai che è difficile poterli mangiare tutti.

La tigre allora voltò la faccia al cielo e restò a bocca aperta ad attendere che i passerini vi entrassero dentro. Il leprottino in quel momento diede fuoco al canneto e poi se la svignò.

La tigre era già quasi stanca d'aspettare quando sentì tutt'attorno a sé un crepitio.

— Ecco i passerini che arrivano — pensò.

Ma più si avvicinava il crepitio, più sentiva caldo e a un certo momento si accorse d'esser tutta circondata dalle fiamme. A salti disperati riuscì a mettersi in salvo fuori del canneto, ma il pelo della sua pelliccia era tutto bruciato.

e dar tempo ai pesci di venire. Quando verranno, saranno tanti che dovrai fare un grande sforzo per tirarli su.

Era una fredda sera d'inverno. Prima del mattino, la coda della tigre era gelata e chiusa in un duro strato di ghiaccio. La gente del villaggio corse ed acchiappò la tigre. Ma il leprottino astuto va ancora giocando e correndo per i prati e per le foreste.



LACHESA



avanza nel mondo

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale, quando i cattolici sono invitati ad aprire il loro borsellino per dare un aiuto alle missioni, non è raro sentire qualcuno che domanda: « Questo lavoro dei missionari dà dei risultati? C'è ancora qualcuno che si converte nel mondo? Si sente più spesso dire che i missionari sono malvisti in certi paesi, cacciati via e qualche volta uccisi ».

È vero che non in tutte le parti del mondo è permesso di predicare il Vangelo; che in certe nazioni, come la Cina continentale, la Corea del Nord e il Vietnam del Nord, la Chiesa vive nel silenzio delle catacombe; che in altre nazioni come il Sudan, la Birmania, la Guinea e oggi anche l'India, per ostacolare il progresso della Chiesa si cacciano via i missionari esteri; e infine che in altre nazioni la guerra o le rivoluzioni interne rendono difficile l'opera di evangelizzazione.

Ma è anche vero che esistono molti paesi in cui il lavoro missionario non incontra ostacoli se non in se stesso, cioè nella scarsità degli operai evangelici, i quali se fossero più numerosi raccoglierebbero messi assai più abbondanti.

Tra questi paesi citiamo come esempio il *Burundi*, in cui l'aumento annuo dei cattolici si aggira attorno alle 71.000 unità: vale a dire che ogni settimana si forma una nuova parrocchia di 1.370 battezzati. Purtroppo il numero dei sacerdoti in questo paese è assai esiguo. Un parroco, con i suoi tre vicari, ha nella parrocchia 5.500 bambini da istruire nella religione.

A *Formosa*, la Chiesa progredisce in modo costante, grazie alle sue numerose iniziative nel campo sociale, caritativo ed educativo. In particolare risalto è la diocesi di Hwalien con i suoi 56.668 cattolici e 17.594 catecumeni, tutti quanti frutto di un lavoro che risale appena a 14 anni fa.



**Preghiamo il Padrone della messe perchè
mandi operai nella sua messe.**

Nella *Corea del Sud*, al 30 giugno 1966, la Chiesa aveva 706.829 fedeli, cioè 37.481 in più dell'anno precedente. Anche questo è un paese dove è notevolmente sentita la mancanza di missionari. I sacerdoti indigeni già li superano di numero, essendo questi 385 e i missionari 330. Tra le opere cattoliche, in Corea sono notevolmente sviluppate quelle in campo medico, con 30 ospedali e 15 lebbrosari.

In *Giappone* i cattolici sono 333.169, cioè 9.289 in più dell'anno precedente. Non è un aumento sensazionale in se stesso, ma bisogna considerare la difficoltà che incontra la predicazione del Vangelo in un paese così rapidamente progredito nel campo del benessere economico e perciò imbevuto di spirito materialistico. Il Giappone offre grandi speranze per l'avvenire a causa del numero rilevante di vocazioni tra i fedeli. I sacerdoti autoctoni sono circa 700 e le suore circa 4.600.

Anche nel *Vietnam*, nonostante la guerra, il numero delle vocazioni è in aumento. Il 29 aprile scorso, l'Arcivescovo di Saigon ha conferito gli ordini sacri a 200 seminaristi, 30 dei quali sono stati ordinati sacerdoti.

Nel *Congo* i missionari che qualche anno prima erano stati obbligati ad abbandonare il paese sono ritornati, spesso per rispondere agli insistenti appelli dei cristiani e sempre accolti con grande gioia. Le scuole hanno ripreso le loro attività, la cooperazione dei laici congolese aumenta incessantemente grazie alle numerose organizzazioni di giovani e di adulti. Solo

nella provincia controllata dai mercenari i missionari hanno rischiato di essere vittime della situazione; in tutto il resto del paese il lavoro continua indisturbato.

In *Nigeria*, dove la Chiesa conta 2.390.600 cattolici e 598.638 catecumeni, il conflitto scoppiato in seguito alla secessione del Biafra ha reso difficili le comunicazioni e isolato i missionari del Biafra dai loro centri organizzativi. Ma non c'è opposizione ai missionari come tali. Se essi devono affrontare prove particolarmente dure è perchè hanno scelto di condividere la vita delle loro pecorelle.

Nel *Sudan* meridionale una dozzina appena di sacerdoti autoctoni si sforza di

venire incontro alle necessità spirituali di oltre 500.000 cattolici. Ricordiamo che i missionari sono stati costretti a lasciare il paese tra il 1955 e il 1964. Un rapporto recente ci fa conoscere il lavoro coraggioso di 148 catechisti che hanno amministrato 2.005 battesimi e istruiscono attualmente 968 catecumeni.

Nella prossima Giornata Missionaria Mondiale non vorremo dimenticare questi nostri missionari che lavorano nel mondo, dovunque impegnati in ingenti fatiche, e bisognosi di grandi mezzi per far fronte al loro colossale impegno, che è quello di portare la luce del Vangelo a due miliardi di creature che hanno il diritto di conoscerla.



In Africa la Chiesa è giovane e piena di vitalità.



Nell'India meridionale il matrimonio non è mai soltanto una cerimonia, è anche una festa e una grande festa. Per la famiglia della sposa i preparativi incominciano fin dal giorno del fidanzamento. Da allora la futura sposa è al centro dell'attenzione di tutta la famiglia: le si procurano vesti e ornamenti e le si fanno regali. In particolare si provvede che la sposa abbia belle collane con pendagli, bracciali per le caviglie e per

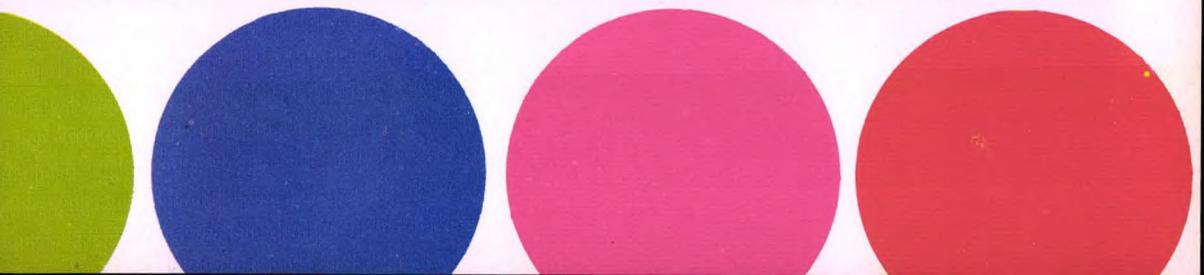
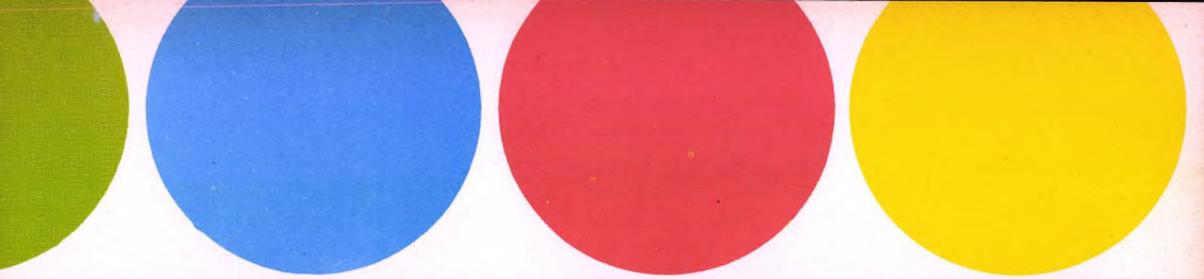
i polsi, orecchini, brillanti per il naso, anelli per le dita delle mani e dei piedi, gioie per i capelli.

Spetta al sacerdote di famiglia indicare i giorni favorevoli per il matrimonio. Alcuni giorni prima arrivano alla casa della sposa i parenti, fin dalle località più lontane.

Nel giorno delle nozze la toeletta della sposa è assai laboriosa. Le estetiche incominciano dai lunghi capelli, li raccolgono in trecce e li ornano con

MATRIMONI ALL'ANTICA





mazzetti di fiori profumati. Una cintura dorata tiene in forma il **sari** alla vita. Quando la sposa cammina, il capo leggermente inclinato, c'è nel suo passo un ritmo tutto particolare, sottolineato dal tintinnio dei gioielli. Gli occhi anneriti dal collirio mandano bagliori scintillanti.



I sacerdoti indù si radunano attorno al fuoco preparato espressamente per la cerimonia. Recitano **vedas** che leggono sui loro libri sacri. La loro cantilena è sopraffatta dal chiacchierio degli ospiti sempre in arrivo.

In una parte della sala

sono in mostra, distesi su stuoie, oggetti di argento, rame e ottone: sono i regali fatti alla sposa. Rallegrano l'ambiente molte donne in sari multicolori.

Sul fuoco vengono gettati ramoscelli di piante ed erbe profumate, con crema di latte. Il fumo avvolge il **pandal**, palco con baldacchino riservato agli sposi, e lo profuma di un soave aroma.

Accompagnate dall'immancabile **nadaswaram**, una piva propria del sud India, e da un grosso tamburo, un gruppo di donne rievoca cantando il matrimonio di Gauri e Shiva, a cui si ricollegano le cerimonie del matrimonio at-

tuale, così com'è celebrato nell'India del sud.

Semplicità e dignità sono le caratteristiche principali di queste cerimonie che rievocano l'atmosfera del passato in un clima di dolce poesia.

In antico il matrimonio non era considerato solo come l'unione dell'uomo e della donna nell'unità familiare, ma anche la fusione di due principi diversi in un unico principio di qualità superiore: nel matrimonio il marito e la moglie perdono la loro individualità e diventano parte di un principio più universale. È un tentativo di trascendere se stessi per conquistare una forma di esistenza più perfetta.



Molti sono i riti che compongono la cerimonia nuziale nel sud India. Il principale è quello del cordone della fortuna con cui sono legati insieme lo sposo e la sposa. Altro rito è quello dello scambio di ghirlande.

Il **kashiyatra** è un rito spiegato da una storia: un giovane bramino, dopo aver finito gli studi, si mise alla ricerca di una sposa, ma non riuscendo nel suo intento, decise di recarsi a Kashi (Benares), per rinunciare al mondo. Ma per via incontrò un uomo il quale andava in cerca di uno sposo da dare a sua figlia. Quello straniero, udita la storia del





giovane bramino, lo persuase ad abbandonare l'idea di dare addio al mondo e gli offerse in matrimonio sua figlia. Ora, nella cerimonia dello sposalizio, questa storia rivive nel fatto che lo sposo si reca a un tempio vicino dove il padre della ragazza gli promette in sposa la figlia.



Altri riti importanti sono il **vratam**, il **kanyakadanam**, il **panigrahanam** e il **saptapadi**. La cerimonia del **vratam** significa che lo sposo ha compiuto il periodo della sua formazione bramunica e può accedere al matrimonio. In antico era compiuta dal

giovane bramino al termine dei suoi studi, dopo i quali soltanto era in diritto di scegliersi una sposa.

Il **kanyakadanam** è il « regalare » la ragazza allo sposo e significa la separazione dalla casa paterna.

Il **panigrahanam** è il rito con cui lo sposo e la sposa si tengono stretti per mano. Significa che la coppia si unisce per sempre.

Dice un proverbio: « Se vai sette passi con uno, diventi suo amico ». **Saptapadi** è il rito con cui lo sposo fa sette passi assieme alla sposa e significa il reciproco affetto che gli sposi devono nutrire tra di loro.

L'**asmarohanam** è il rito che segue il **saptapadi**. La sposa resta ferma in piedi sopra una grossa pietra e significa che starà ferma come una roccia nella fedeltà al proprio marito.

Tanto di questo bel simbolismo oggi si va perdendo nei matrimoni moderni, sia per l'introdursi di usanze cittadine, sia perchè la gente non capisce il sanscrito delle preghiere che è la chiave per intendere e gustare la bellezza di questi riti. Tuttavia in molti luoghi dell'India meridionale è ancora possibile assistere con frequenza a matrimoni celebrati secondo l'antico costume.



MADAME LA ROQUINE E IL SUO BOY

Facchino, *missus?* (*missus* = signora).

Altri tre ragazzi mi stavano facendo concorrenza. Nessuno di noi quattro aveva il permesso di fare il facchino al mercato, perchè nessuno aveva i soldi per pagare la licenza.

Un poliziotto si stava avvicinando a grandi passi, mentre la grande signora rossa, che per un momento avevo sperato di riuscire a servire come facchino, ci stava guardando con aria divertita.

Il ragazzo che era a fianco a me scivolò dietro ai cavoli, da dove sarebbe riuscito a fuggire in un baleno. Io invece ero chiuso dalla folla. Il poliziotto si stava avvicinando sempre più.

— Facchino?... Per favore, *missus!*

Madame La Roquine sorrise della mia ansietà.

Mi ero attardato troppo. Il poliziotto mi fu addosso e mi prese per un braccio.

— Vieni con me!

— Ma quando mai! — disse con calma la signora.

— Non se ne preoccupi, signora — rispose il poliziotto. — Lui sa bene che qui

non ha niente da fare. Soltanto ai ragazzi muniti di permesso è consentito di fare i facchini al mercato.

— Ma io non avrò bisogno di permesso per portare con me il mio facchino!

Il poliziotto s'impettì, tenendomi ancora più stretto.

— Andiamo,... signora!

— Le dico che è con me.

Anch'io ero rimasto di stucco, non meno del poliziotto.

— Signora, questo ragazzo l'ho visto...

— Le dico che è il mio boy — interloquì la signora con tono glaciale.

Vedevo la rabbia del poliziotto crescere. Fattosi tutto rosso in viso, si voltò di scatto verso di me e mi disse, squadrandomi con un cipiglio terribile:

— È vera questa storia, mulatto?

— Non rispondergli, Peter! Vuol lasciare libero il mio boy?

Si guardarono fissi per un momento, poi il poliziotto mi abbandonò.

— E ora farà bene a lasciarci in pace, se non vorrà accompagnarci dal suo superiore.

Il poliziotto mi fissò a lungo, come per esser sicuro di non dimenticare più la mia faccia, poi, guardando la signora, le disse:

— Le faccio le mie scuse, *madame*.

Girò sui tacchi e se ne andò. La sua collottola era altrettanto rossa che il suo viso. Madame La Roquine abbandonò subito la sua espressione dura e autoritaria e guardandomi con un sorriso, mi disse dolcemente:

— Va bene, Peter?

Ma come faceva a sapere il mio nome? Indovinando la mia sorpresa soggiunse:

— Guarda la tua mano sinistra.

Peter vi stava scritto sopra a grandi lettere maiuscole.

— Dopo tutto non è un gran segreto, no?

— Oh no, *missus!*

Mi diede da portare il paniere e la sporta. Io la seguii da un venditore all'altro, sempre incollato alle sue calcagna, nonostante la ressa della folla. I legumi finivano nella sporta, la frutta nel paniere. Ero pieno di una sicurezza nuova, soprattutto quando incrociavo la polizia.

Si fermò in un luogo dove veniva servito del tè. Io, era chiaro, non avevo il diritto di seguirla a uno di quei tavolini così puliti. Ma essa, parlando con la cameriera, mi fece portare da un negro una tazza di tè. Gli sguardi meravigliati dei bianchi che passavano mi mettevano in imbarazzo. Ma sotto la protezione di Madame La Roquine, mi sentivo completamente al sicuro, sebbene un po' sconcertato di trovarmi a contatto con una bianca il cui comportamento era così diverso da quello degli altri, che io conoscevo fin troppo bene.

A un certo punto la signora disse:

— Peter, è tempo di tornare a casa.

— Andiamo al tram, *missus?*

— No, Peter, non prendiamo il tram. Abbiamo la macchina.

Alla porta grande del mercato, trovam-

mo il poliziotto con cui avevamo avuto da fare prima. Squadrò la signora con un'insolenza calcolata. Madame La Roquine si fermò a qualche passo da lui:

— Dammi il paniere, Peter.

— Ma non pesa molto, signora.

— Dammelo ugualmente, piccolo.

Il poliziotto si allontanò di qualche passo, mentre essa prendeva il paniere dal mio braccio. Attraversammo la strada. Voltandomi indietro, vidi il poliziotto che guardava verso di noi.

— Ci segue?

— Sì, *missus*.

— Non mi meraviglia — disse ridendo.

Dietro di noi, il poliziotto attraversò la strada. Eravamo giunti a una magnifica vettura nera, grande e lucente, che toccava quasi terra. Posai la sporta accanto a una ruota e la signora, aperta la portiera dal lato del volante, mi diede le chiavi dicendo:

— Ecco quella del cofano. Apri e sistemaci dentro i legumi.

Il poliziotto, con i pugni sui fianchi, osservava dall'estremità del posteggio.

— E sempre là l'amico, Peter?

— Sì, *missus!*

— Non puoi trovare del lavoro altrove?

— Sto tentando.

— Che lavoro?

— Fattorino.

— E allora?

— Siamo centinaia di ragazzi che vogliono fare il fattorino, *missus*.

— Allora non ti resta che il mercato.

— Alla sera vendo i giornali, *missus*.

— Sarà bene che non ti faccia più vedere al mercato per qualche giorno.

Azzardai un'occhiata e vidi che il nemico s'era avvicinato ancora. Essendosi già *madame* sistemata in vettura, era sicuro dell'affar suo e stava lì pronto a saltarmi addosso non appena l'automobile fosse partita.

— Non è che ci tenga molto a fare il facchino, *missus*.

— Ma se non puoi fare il fattorino, che altro vuoi fare? Da vecchio sarai ancora facchino al mercato, Peter!

— Oh no, *missus*! Sicuramente no!

Mi ero quasi dimenticato che stavo parlando con una bianca.

— Ho paura di sì, Peter. Comunque sali in vettura. Non posso lasciarti nelle mani di quel tipo.

— Non si preoccupi, *missus*, io corro veloce.

— Su, monta...

Feci per andare alla porta di dietro.

— No, vieni davanti. Non hai che da fare il giro.

Una volta seduto al suo fianco, il motore si mise a ronfare dolcemente e l'auto partì con l'andatura molle di un gran ragno nero.

Passando davanti al poliziotto, la donna fece un leggero inchino col capo e gli lanciò un sorriso maligno.

— Ti lascerò nei pressi della stazione. Va bene?

— Sì, *missus*.

Accese una sigaretta. Di tanto in tanto io la guardavo di traverso, con occhiate furtive che non duravano più di un secondo.

— Se non puoi farne a meno, guardami pure liberamente in faccia.

Dopo quell'uscita, non osai più guardarla.

Troppo presto, ohimè, raggiungemmo la stazione. Essa fermò la macchina e prendendo dalla borsetta un biglietto da cinquecento franchi, nuovo fiammante, me lo serrò tra le mani.

— Oh, grazie, *missus*. Porterò la sua roba tutte le volte che verrà al mercato. La porterò gratis per un anno intiero, glielo giuro!

Sorrise e mi spalancò la portiera.

— Non ci sono che le fate stupide che compaiono più di una volta, Peter. Addio!

Scesi dall'auto che ripartì subito, con la grande portiera ancora aperta.

— Arrivederci! — le dissi e la salutai con la mano.



RIDI CHE TI PASSA

DI ECOXILO GELASIO

(228 pagine - L. 850)

*Il libro che contiene
gli irresistibili temi di Pierino
e una caterva di barzellette*

*

Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la S.E.I.
Corso Regina Margherita, 176 - Torino

PROBLEMA

Baleka, il piccolo pastorello negro, ha in custodia un armento composto di mucche, pecore e maiali. I maiali sono il doppio delle pecore e il triplo delle mucche. Pecore e mucche sono insieme 20. Quanti animali di ciascuna specie custodisce Baleka?

PRIGIONIERO DEI PIRATI



I pirati hanno fatto prigioniero Padre Matteo, costringendolo a scrivere una lettera ai cristiani della sua missione perchè paghino una forte somma. Ma Padre Matteo scrivendo ha dato le indicazioni del suo rifugio, affinchè i cristiani vadano a liberarlo. Osserva attentamente certi voluti particolari nella sua scrittura e scoprirai il messaggio di Padre Matteo.

Cari cristiani,

ier notte mentre tornavo alla missione dalla capanna di Wang, ho incontrato degli amici che hanno voluto a ogni costo portarmi con sé. Ora mi tengono come loro ospite, trattandomi con molta cortesia, senza nessuna voglia di lasciarmi tornar vivo a casa se qualcuno non pagherà una taglia di mille dollari cinesi per il mio riscatto. Padre Matteo

PASSO DI RE

tra	pre	pa	de	ca
nel	ri	Se	oi	re
pru	li	te	rno	pu
sii	den	gio	un	vi

È un proverbio africano che puoi conoscere percorrendo le caselle della griglia a passo di re.

HANNO VINTO

il premio per la soluzione dei giochi di settembre:

1. CITTERIO DANIELE - Casatenovo (Como)
2. DONOFRIO LUIGI - San Fele (Potenza)
3. MIAZZO FABRIZIO - Trecate (Como)
4. ZUCCATO GIORGIO - Pietrasanta (Lucca)
5. SPINETTI GIOVANNI - Puglia Carpinelli (Lucca)

Inviare la soluzione dei giochi di questa pagina a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



COCOLA

TRAM CIOCC